

Marisa UBERTI

Tesori da salvaguardare: l'Isola Comacina (CO).

L'Isola Comacina è l'unica isola del lago di Como dove, in soli **due chilometri di percorso** (questa è il suo perimetro totale), si trovano strati archeologici millenari, una sorta di museo a cielo aperto (e sotto chissà...).

Colpisce la bellezza del paesaggio: il visitatore che vi giunge (con brevissima traghettata da Ossuccio o Sala Comacina) si ritrova circondato dalle acque calme del lago e immerso in una vegetazione florida, vivida e fiorita. Tutto è lontanissimo da quel **tremendo giorno del 1169**, quando venne messa a ferro e fuoco dai **Comaschi appoggiati da Federico Barbarossa, e distrutta completamente.**



Percorso il *viale del poeta* (questo luogo fu sempre prediletto dagli artisti) ci arrampichiamo per l'erta salita fatta da innumerevoli scalini. Difficile stabilire quale fosse la struttura primitiva delle fortificazioni originarie, vi sono **vari dislivelli nel territorio**; ci troviamo ora su alture, ora su declivi, quasi senza accorgercene; sotto i nostri passi, è quasi una certezza, **giacciono strutture antichissime**, in gran parte - a nostro avviso - ancora da portare alla luce. Molto è stato fatto, a partire dalle prime campagne di scavo di inizio '900, ma molto è ancora da dare.

La gradinata che percorriamo ci conduce in uno spiazzo che solo dal basso capiamo essere stato, forse, un ponte, perchè sussiste **un'arcata nella parte inferiore**, ormai semi-incastonata nel terrapieno. Muniti di mappa, ricavata da un providenziale pannello situato a inizio percorso, ci apprestiamo alla visita. L'attenzione è richiamata da un edificio che sembra un miraggio in questa 'landa' apparentemente deserta: infatti mantiene delle forme architettoniche discretamente integre. Sorge su uno dei punti più alti di tutta l'isola e lo si vede anche dalla terraferma. Si tratta della **chiesa di San Giovanni Battista** (anche se sulla targa parietale è scritto dei SS. Giovanni Pietro e Paolo), risalente al XVI secolo, ma sorta all'interno di **un'area romanica distrutta nel 1169**, che a sua volta si ergeva su un complesso di **epoca romana**, con porticato a colonne. Non ci vuol molto a capire che questa zona sopraelevata doveva costituire **un'area sacra** fin dall'antichità più remota, e venne sempre riconsacrata in tempi successivi. Forse c'era una fonte naturale, sicuramente un bosco e nacque come semplice centro culturale, poi divenuto santuario romano e trasformato in chiesa cristiana nei secoli seguenti. Era anche utilizzata come zona di sepoltura, dato che se andiamo **sotto il porticato**, dal pavimento consunto, noteremo due lapidi (deturpate da scritte di ignoti) che ricordano le anime di coloro che riposano accanto alle **'Sante Reliquie'** attendendo la resurrezione.

Di quali Sante Reliquie si sta parlando? Secondo una tradizione apocrifia, proprio qui fu nascosto il **Santo Calice dell'Ultima Cena** ma è più 'concreto' ritenere che si tratti delle **reliquie dei martiri** donate dal **vescovo di Como, Abbondio**, alla primitiva pieve di **S. Eufemia** (di cui parleremo tra poco) del VII secolo, a cui questo edificio si addossa; le stesse reliquie furono portate nella parrocchiale omonima sulla terraferma, nel 1169, quando tutti gli abitanti fuggirono perchè l'isola era stata incendiata e distrutta.

Le ossa furono ritrovate durante gli scavi del 1958-'59. Sbirciando all'interno della finestra della chiesa notiamo che ha ancora degli arredi, è affrescata e deduciamo che non dev'essere sconosciuta da molto tempo. Infatti veniamo a sapere che vi si celebravano anche dei matrimoni, ma **i riti cessarono nel 1955**. Oggi è in atto un **graduale recupero** per riportarla alla riapertura del culto. Pare che sotto siano venute alla luce nuove testimonianze di epoche precedenti, ma tutto per adesso versa in notevole degrado.

Il 24 giugno si tiene una suggestiva festa in onore di San Giovanni (in concomitanza con il Solstizio Estivo), in cui viene celebrata una Messa nello spazio antistante questa chiesa, che è anche una rievocazione storica. In questa occasione, si riportano sull'isola le 'famosse' reliquie di cui si è parlato poc'anzi.

Dal portico, aggirando la costruzione a sinistra, si arriva ad **un'altra area** di estremo interesse, riparata provvisoriamente e inaccessibile al pubblico (per fortuna): pavimenti a mosaico e dipinti murali testimoniano quali tesori racchiuda questa piccola isola Comacina! Sono i resti di **un'aula biabsidata paleocristiana** con mosaici, datata al **V secolo e**

affreschi carolingi del IX secolo (presumibilmente ulteriori indagini potranno essere più precise); **vi è una vasca battesimale ad immersione** e sepolture attigue.

Aggirando completamente questa struttura si potrà scorgere una zona archeologica assai interessante, che doveva primitivamente essere un **tempio romano**, poi **domus** romana su cui si impiantò una chiesa cristiana romanica, **S. Eufemia (XI secolo)**, distrutta nel 1169.

La parte meglio conservata è la **cripta**, che oggi è **a cielo aperto**, invasa dalla vegetazione. Si può raggiungere liberamente e agevolmente scendendo alcuni gradini, anche dalla parte destra della chiesa di S. Giovanni, che le è addossata. I lavori di scavo, iniziati nel 1914, hanno reso visibili la pianta e parte delle murature della chiesa di Sant'Eufemia, monumento più importante dell'Isola Comacina. L'esistenza di una chiesa paleocristiana è attestata da un'iscrizione del VII secolo. Nel 1031 S. Eufemia divenne sede canonica; a quest'epoca risale la costruzione rimessa in luce dagli scavi.



Si vedono ancora dei sedili di pietra sotto le monofore, dalle quali si vede il lago; le colonne addossate alle pareti non presentano capitelli né motivi decorativi. Al centro di quel che doveva essere una notevole basilica a tre navate, vi sono resti di pilastri ottagonali. Nella parte dell'antico presbiterio si trova un'ara di pietra cui si accede tramite tre gradini. Non resta più niente dell'apparato decorativo/simbolico che doveva certamente corredare questa chiesa, ma sappiamo che vi lavorarono i Maestri Comacini, e che quest'isola è forse la loro patria di origine. Il luogo esalta il piacere di trovarsi su quest'isola, acuiendo il rammarico per la sorte toccatale, perchè crediamo che qui dovessero trovarsi degli autentici tesori artistici e architettonici. O forse è il gusto del mistero, di ciò che non c'è più o che si nasconde dietro l'intricata selva che la natura ha costruito attorno alle strutture. Quanto giace ancora sotto questo strato pavimentale?

Ricapitolando, in quest'area di pochi metri quadrati abbiamo trovato resti archeologici che vanno dall'epoca romana al XVI secolo! E' veramente straordinario! Ma quanti abitanti avrà avuto l'isola Comacina nel periodo del suo splendore? E' **lunga solo 600 metri e larga 150**. Stando ai ritrovamenti, aveva sicuramente **almeno 5 chiese** (ne incontriamo i residui litici), secondo una tradizione addirittura **nove!**

C'era anche un castello, in zona dominante, almeno stando al toponimo di una delle chiese, **San Pietro al Castello**. In posizione elevata infatti troviamo i resti della suddetta chiesa. E' evidente un perimetro in blocchi di pietra e pochi altri resti litici...

L'isola fu eretta **Pieve**, nel VII sec., da cui dipendevano chiese situate sulla terraferma in centri anche più grossi di lei, doveva quindi rivestire **un'importanza veramente speciale**. Era una potenza indipendente che crebbe rapidamente e prese il nome di **Cristopolis (città di Cristo)** perchè sembra che vi trovassero rifugio i cristiani insidiati dagli ariani Longobardi che erano calati dalle Alpi nel VI sec. Ma anche perchè una leggenda la lega al Santo Calice con il sangue di Cristo (1).

Del resto doveva essere considerata anzitutto un rifugio sicuro, circondata dalle acque e protetta da tante opere fortificate; era un luogo dove i romani vi avevano nascosto i loro tesori, e ancora dovevano essere sull'isola al tempo del generale bizantino **Francione**, che anzi guidò altri rifugiati (i più ricchi della zona di Como) a raccogliersi nell'isola al tempo dell'avanzata Longobarda. Per cui su di essa si erano accumulati tanti **tesori**.

"Un Francione, governatore dell'Insubria in nome di Maurizio imperatore d'Oriente, dopo aver invano contrastato i barbari, e aver veduto Roma vinta e depredata, radunò le reliquie di alcune legioni avanzate nell'Insubria, si ridusse a Como, poi all'Isola Comacina, che munì di fortificazioni; colà raccolse romani e provinciali che fuggivano dinanzi ai Longobardi; pose sotto custodia i tesori che egli aveva salvati e che vi avevano portato i profughi, e stette fortemente armato a difesa dell'indipendenza". Racconta **Paolo Diacono**, al cpv 3 della "Storia dei Longobardi" *"Sempre Gaidulfo andò successivamente a chiudersi nell'isola Comacina; ma Agilulfo, sbarcato sull'isola, ne cacciò gli uomini del duca e trasportò a Pavia il tesoro che vi aveva trovato; tutta roba nascosta dai romani"* (2).

Ma di quali tesori si trattava? Cosa c'era di così prezioso sull'isola? Perchè re in fuga, vescovi, persone abbienti, venivano su questo lembo di terra affiorante dal lago?

Tornando al nostro itinerario isolano incontriamo, cammin facendo, un cartello di "divieto di accesso ai non addetti ai lavori". Forse aree di scavo. Non siamo 'addetti ai lavori' e dunque *...dietrofront!* Non prima di aver localizzato, nei dintorni, **residui di muri a secco** e nei paraggi curiose **strutture semicoperte** e non meglio indagabili **anfratti**. L'isola ne è

piena. Se non fosse che i cartelli, di tanto in tanto, aiutano a capire dove ci troviamo a passare, sarebbe difficilissimo distinguere le aree in cui sorgevano gli edifici culturali. Poco più avanti sorgeva ad esempio la **chiesa di Santa Maria col portico**, distrutta nel 1169. Aveva un portico antistante che racchiudeva una struttura più antica.

Seduti sulla nuda pietra, cerchiamo di immaginare come potesse essere questo luogo prima della distruzione: c'è molta quiete e il paesaggio è pieno di serenità. Davanti a noi piccole onde increspano appena il lago (non a caso questo punto è chiamata liscio come l'olio), e la costa opposta è costellata di case moderne, che paiono minuscole ai piedi delle imponenti montagne su cui anticamente sorgeva un tempio 'pagano' e tra le quali si insinua la **strada Regina** sempre trafficata.

Ridiscendiamo e in modo quasi 'casuale', facciamo un'altra "scoperta": questa volta la struttura ha delle pareti e degli ingressi. Ma dentro tutto è in disordine, l'ambiente sembra servire da 'momentaneo' deposito di materiale. Entrando troviamo - buttato a casaccio - un cartello che riteniamo (dato che è qui) possa indicare la paternità della struttura: si tratterebbe della **chiesa dei SS. Faustino e Giovita**, con resti della chiesa romanica già dell'annesso monastero benedettino femminile (distrutto nel 1169).

Sembra che quest'isola sia immensa e invece sappiamo che non è affatto così! Il classico 'pozzo senza fondo'? Scavando chissà cosa emergerebbe ancora dalla terra!

Ci accorgiamo di essere ad un livello molto alto, rispetto al lago. L'isola ha un terreno affatto pianeggiante, è piena di **dislivelli**, non sappiamo se **naturali** o **creatisi** per sovrapposizioni 'a strati' dei numerosi edifici che vi vennero eretti nel corso dei secoli (3). Il castello doveva ergersi sulla sommità, e da ogni lato aveva terreno che digradava verso il basso. Dalla parte opposta all'attuale pontile, notiamo che si trova una **zona pianeggiante e delle costruzioni** apparentemente moderne, con strani tetti a capanna rovesciata. La vista è incomparabilmente bella.



Veniamo a sapere che sono tre **case per artisti**, dall'architettura cosiddetta '**razionalista**'. Sembra impossibile che una zona simile, così vicina al lago e in piano, fosse sgombera di edifici in epoche antiche, eppure non vi sono indicazioni di chiese o altri resti archeologici, in quest'area. In compenso, notiamo appunto dei frammenti di mura, come a delimitare un recinto, forse di pertinenza dell'antico castello. Guardandoci attorno, notiamo che qui deve mancare la presenza fissa di persone rispettose dell'ambiente da parecchio tempo: un elettrodomestico giace in mezzo agli alberi, buttato come fosse una discarica, così una sedia rotta e bottiglie vuote.

Le case si presentano di un gradevole aspetto esteriore, a due piani, costituite da pietra, legno e vetro.

Se pensiamo che furono progettate oltre settant'anni fa, restiamo sorpresi della loro 'modernità; in realtà però - anche se il progetto originario risale al **1933** (ad opera di un gruppo di architetti comaschi) e fu premiato alla V Triennale di Milano, pare non venne mai attuato e al suo posto furono costruite, molto dopo, queste tre case in base ad un altro progetto, steso da uno di loro, l'architetto **Pietro Lingeri**, che le pensò come *casa di vacanze* simile a quella di *Le Corbusier* a *Les Mathes* (Francia).

Anzitutto, perchè vennero realizzate su un'isola deserta? A quanto sembra bisogna risalire a un decennio prima, nel **1921** quando l'isola - di proprietà di tale **Augusto Giuseppe Caprani** - venne donata a **re Alberto I del Belgio**, ma questi - venuto a vedere l'isola un giorno di ottobre e trovandola spoglia e desolata - pensò di ridonarla allo Stato italiano, perchè ne facesse un luogo di riposo e di ispirazione per artisti belgi (e italiani). Infatti fu destinata all'**Accademia milanese di Brera** che commissionò la costruzione di case per ospitare questi artisti che già cominciavano ad affluire (letterati, poeti, pittori...). Nelle case potevano usufruire di una zona per la pratica quotidiana (mangiare, dormire, etc.) e una adibita a studio. Le vetrate, che immettono tantissima luminosità agli interni, permettono una vista impareggiabile e abbastanza ampia del lago e della costa fronteggiante; un'oasi di verde all'intorno, reperti antichi, silenzio e quiete, interrotto solo da qualche motoscafo di passaggio, qualche turista in visita, ma è un paradiso, quasi...! **Perchè allora vennero abbandonate queste abitazioni?** Qualcosa non funzionava o fu una libera scelta degli artisti che iniziarono progressivamente a disertarle? Da notizie attinte dal web, apprendiamo che due 'sono ancora

abitate' ma non è più così (che non le abiti più nessuno ci è stato confermato anche da cortesi abitanti della terraferma). Oggi infatti sono vuote (ma sporche) e a meno che qualcuno sia disposto a vivere in mezzo a questo degrado e sporcizia... Però ci sono ancora dei mobili, materassi giacenti a terra, in disordine, come tutto il resto, d'altronde.

E' tuttavia in corso (almeno nel progetto) ad opera delle Autorità preposte, un recupero dell'isola, che rientrerebbe nell'**Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale (AQST) per la valorizzazione culturale del Lago di Como e in particolare dell'area dei Magistri Comacini (4)**. L'intento è quello di organizzare un 'percorso' di visita che partirebbe dalla terraferma, dove si dovrebbe allestire una sorta di museo nell'ex Ospedale per i Pellegrini di Stabio, in cui esporre anche i reperti rinvenuti sull'isola Comacina e proseguirebbe poi ad alcune aree archeologiche isolate, di cui qui stiamo dando un assaggio. Speriamo poter presto vedere realizzati questi ambiziosi quanto auspicabili progetti, e attraverso questo spazio intendiamo divulgare le bellezze e l'importanza di restituire decoro a questo luogo dal passato sepolto, perchè merita di essere conosciuto e valorizzato. Sappiamo che la burocrazia è lenta e gli sforzi economici enormi.

Il nostro itinerario non è ancora terminato, e lo riprendiamo da dove eravamo 'rimasti', prima di 'deviare' per la visita alle casette. Sul sentiero - usciti dal cancello - ci imbattiamo ancora in resti di mura, a livelli diversi, e davanti a noi si staglia una casa, o almeno sembra, ha un tetto con tegole moderne, ma la struttura non lo è altrettanto ed è priva di qualsiasi indicazione relativa alla sua identificazione.

Ci lascia abbastanza sconcertati perchè sul davanti reca degli elementi stilistico-architettonici che la farebbero associare ad un'antica chiesa (archetti, colonne, capitelli) ma l'edificio si compone di varie parti, di cui non conosciamo l'utilizzo. Per quanto ne possiamo dedurre, di primo acchito, potrebbe in realtà trattarsi del monastero benedettino, visto che era stato trasformato in casa colonica e qui pare vi siano indizi in tal senso.

La parte sinistra di questo complesso edilizio presenta imposte di legno come fosse stata adibita a civile abitazione in tempi piuttosto recenti. All'interno infatti troviamo uno zerbino malconco e tutto è ora disabitato.

Una porta di accesso conduce a un corridoio bidirezionale: a destra si accede ad un ambiente il cui pavimento è stato scavato. Addossata alla parete destra c'è una vasca o lavatoio (o forse anche abbeveratoio per animali?), che reca tanti anelli nella parte esterna. Sono presenti dei dislivelli pavimentali, segno che forse si sovrapposero costruzioni diverse nel corso del tempo.

Mentre ci poniamo tante domande, ci incamminiamo verso il pontile di imbarco. Ci arrivano le voci dei clienti della locanda che la affollano all'aperto, grazie alla giornata soleggiata. Qualcuno di noi racconta della **maledizione dell'isola!** Ci mancava anche questa per un luogo che già di per sè è tanto misterioso e affascinante! Ma vale la pena di sentirla. Quando l'isola venne rasa al suolo nel 1169, **subì la scomunica** da parte del **vescovo di Como, Vilulfo**, perchè erano state distrutte anche le chiese e pare venisse lanciato un monito "*Non suoneranno più le campane, non si metterà pietra su pietra, nessuno vi farà mai più l'oste, pena la morte violenta*". Come se non bastasse, **Barbarossa emise un decreto (1175)** con cui **vietava la ricostruzione di fortezze, chiese e case** (su questo, impero e papato erano d'accordo!). Caspita che *anatem!* E chi avrebbe avuto il coraggio di tornarci?

Restò disabitata a lungo finchè venne ricostruita una chiesa (la prima che abbiamo incontrato, quella di S. Giovanni) nel XVI secolo (ma si vede che fine ha fatto) e nel XIX secolo **tre intrepidi** decisero di impiantare **una locanda**. Nel **1948** dunque questi tre amici (Carlo Sacchi, setaiolo, Sandro De Col, campione di motonautica, Lino Nessi) pensarono a tal progetto ma successero cose tremende: **Carlo Sacchi** venne assassinato a Villa d'Este; **Sandro De Col** morì in un incidente di motonautica. L'unico rimasto, **Lino Nessi**, non fu più così entusiasta di continuare il progetto...è comprensibile! Ma venne supportato a non demordere nell'impresa e la scrittrice *Francis Dale* lo convinse ad usare *l'esorcismo del fuoco*, per tenere lontano l'eco di quell'antica maledizione. Pare che venga ancora attuato quando arriva qualcuno alla locanda, e non è morto più nessuno...!

Se questa ricerca vi ha appassionato, e magari vi trovate nei paraggi, andate a visitare l'isola Comacina. Vale la pena.

NOTE:

1) - A titolo indicativo segnaliamo un libro sull'enigmatica storia del Santo Graal sul Lario, "L'Isola", di Giovanni Galli.

2) - Paolo Diacono "*Historia Langobardorum*", Incipit liber quartus -3-"[...] *Rursum se Gaidulfus in insula Comacina seclausit. Agilulf vero rex in eandem Comacinam insulam ingressus, homines Gaidulfi exinde expulit et thesaurum, quem ibidem a Romanis positum invenerat, Ticinum transtulit[...]*".

3) - "L'Isola si è formata dal ghiacciaio Abduano; il riaffiorare delle dolomie avrebbe determinato la formazione dell' Isola e al promontorio di Bellagio.

All'origine glaciale è dovuta anche la notevole profondità dei fondali: fra Colunno e Sala 390 m di profondità, a sud dell'Isola fino ad un massimo di 396 m. Oltre all' Isola Comacina dal ghiacciaio Abduano si era formato un'altra Isola poco distante: il Dosso di Lavedo, oggi collegato con la terraferma dai detriti alluvionali"

(da <http://www.comacina.it/isola/storiageo.html>)

4) - Notizie sull' AQST sono acquisibili in rete al sito web:

http://www.lombardiacultura.it/accordi_di_programma.cfm?ida=168

(Marisa Uberti- immagini e ricerca integrale presente su

<http://www.duepassinelmistero.com/Isola%20Comacina.htm>)